Gallay e da altri studiosi. Per apprezzare meglio il lavoro di R., quindi, credo sarebbe stato molto utile inserire non solo un inquadramento critico-testuale alla luce delle più recenti indagini, ma anche uno schema che mettesse in risalto le nuove proposte di datazione e al quale il lettore potesse sempre far riferimento.

Questo nulla toglie al giudizio complessivo sul volume, per cui basterebbero le parole della compianta M.-A. Calvet-Sebasti, contenute nella prefazione: «Après la lecture de ce beau travail, dont nous pouvons souhaiter qu'il soit développé par l'étude des lettres suivantes, il ne sera plus possible de lire les *Lettres* de Grégoire de Nazianze comme avant ou de les négliger quand on étudiera sa doctrine spirituelle et son évolution» (p. 8).

Gianmario Cattaneo
gianmario.cattaneo@uniupo.it

Andrea Annese - Francesco Berno - Maria Fallica - Margherita Mantovani, *Le origini cristiane. Testi e autori (secoli I-II)*, Carocci, Roma 2021 (Studi superiori 1277), 422 pp. ISBN 9788829009374.

La pluralità, che caratterizza il fenomeno cristiano fin dalle sue origini, trova una esaustiva espressione nel volume a più mani scritto da giovani ricercatori, già conosciuti nel mondo accademico per le loro ricerche di alta specializzazione. Gli autori formatisi sotto la guida di tre grandi maestri del cristianesimo antico della Sapienza Università di Roma – Emanuela Prinzivalli, che cura la prefazione (pp. 11-13), Alberto Camplani e Gaetano Lettieri, che scrive la copiosa postfazione (pp. 363-379) – si alternano nel presentare una guida ai testi dei cristianesimi delle origini. La scelta del plurale – cristianesimi (p. 15) – è prospettiva condivisa dai quattro autori e significativa dell'orizzonte ermeneutico nel quale i singoli contributi vanno letti. Non è una presentazione della dottrina cristiana nei suoi primordi, né un manuale di letteratura cristiana antica rivolto a chi ha interessi prettamente teologici o solo letterari, piuttosto è una rassegna puntuale, competente, aggiornata e critica dei principali testi delle origini cristiane quale manifesto della pluralità con la quale i seguaci di Gesù espressero la loro fede.

In modo corrispondente ai testi studiati, anche il volume si presenta plurale, perché composto da più mani e perché abbraccia un ampio periodo storico che va dalla prima stesura delle memorie cristiane fino a Giustino martire, escludendo Ireneo di Lione, il quale, sul finire del II secolo, pone le basi, ampiamente condivise successivamente, sia per la composizione del canone delle Scritture cristiane che per il concetto di ortodossia, già incipiente con il filosofo e martire (p. 336). Come osserva Prinzivalli (p. 13): «il volume non esaurisce

tutte le fonti comprese nel periodo trattato», infatti l'Epistola di Barnaba, ad esempio, non viene approfondita in modo adeguato, pur essendo uno dei primi documenti fondamentali di quel *Parting of the Ways* che portò il giudaismo a prendere progressivamente le distanze dalle correnti cristiane e una parte del movimento cristiano a distanziarsi dalle radici ebraiche. Gli autori hanno scelto, dunque, di non comporre una rassegna di tutta la letteratura cristiana dei primi due secoli, ma di privilegiare alcuni testi, particolarmente studiati negli ambienti accademici degli ultimi decenni, come i Vangeli, le lettere di Paolo, le Apocalissi, i testi apocrifi, la *Didaché*, Ignazio e Giustino.

La cronologia dei testi non è seguita rigidamente, anche se a prima vista non sembra discostarsi dalla lista canonica che si trova nel Nuovo Testamento: Sinottici, quarto Vangelo, Paolo e lettere cattoliche. Il lettore è tuttavia avvisato nell'introduzione (p. 18) che tale scelta non è dettata da altri criteri se non quello di partire dalle prime fonti prodotte dai seguaci di Gesù, dando per assodata l'idea che «flussi di trasmissione» precedessero le lettere paoline. È emblematica, a tal proposito, la chiara sintesi sulla problematica che concerne la fonte Q, che – non deve dimenticarsene il lettore – resta una ipotesi accademica, come anche i non ben definibili «flussi» e le svariate modalità di trasmissione dei detti di Gesù e dei primi testi cristiani. Assimilare le ipotesi scientifiche alle fonti letterarie rischierebbe di contraddire il metodo storico che richiede il rispetto assoluto delle fonti, a confronto delle varie ipotesi, le quali, pur legittime, restano tali fino a che non vi sia un riscontro testuale che le avvalori. In questo senso il volume può essere considerato una sintesi efficace e puntuale degli sforzi scientifici compiuti negli ultimi decenni per rileggere in modo storico-critico i testi delle origini cristiane a prescindere dal loro riconoscimento di autorità, avvenuto mentre era in corso la elaborazione dottrinale da parte delle Chiese cristiane. Come è sottolineato da G. Lettieri: «occorre impegnarsi nella difficilissima impresa di riconnettere in senso storico-critico l'effetto (il cristianesimo) alla causa che storicamente l'ha prodotto (il Gesù storico, la sua crisi, il suo fallimento)» (p. 364). Il volume esprime con competenza e chiarezza le conquiste scientifiche più accreditate nel mondo accademico per una rilettura storico-critica dei testi delle origini cristiane.

Gli autori firmano a quattro mani l'introduzione (pp. 15-20) e la conclusione (pp. 355-362) incorniciando così i dodici capitoli del volume. L'impostazione di ogni capitolo segue una stringente logica didattica: presentazione degli elementi fondamentali del testo e della sua trasmissione, alla luce della più recente ricerca scientifica, a cui segue una breve antologia di brani scelti per favorire un contatto diretto con le fonti. La sezione antologica generalmente offre una breve e puntuale introduzione per inquadrarne la lettura. Lo scopo di tale «impostazione metodologica unitaria» è di «presentare ai lettori in una veste innovativa» i testi protocristiani «nel panorama scientifico ed editoriale attuale» (p. 17).

Andrea Annese cura i primi due capitoli dedicati ai Vangeli sinottici (pp. 21-67) e al Vangelo di Giovanni (pp. 69-99). La chiarezza espositiva permette di prendere contatto con le acquisizioni scientifiche più avanzate circa l'origine di questi testi e le loro caratteristiche principali. La brevità delle pagine non può rendere ragione, comprensibilmente, della vastità degli studi su tali testimonianze, tuttavia l'autore è riuscito a presentare una sintesi efficace dei principali problemi che uno studioso oggi deve considerare e che il lettore deve tenere come punto di riferimento. Lo stesso autore redige il capitolo sesto sul Vangelo di Tommaso (pp. 191-206), che negli ultimi decenni, soprattutto con la scoperta di Nag Hammadi, ha attirato l'attenzione scientifica, non solo per la sua antichità, ma anche per la forma letteraria e le implicazioni cristologiche che porta con sé. A. Annese e F. Berno scrivono il breve quarto capitolo dedicato alle altre "lettere cattoliche" del Nuovo Testamento e alla Lettera di Giacomo (pp. 137-155). Di Berno sono anche il capitolo terzo, dedicato alle lettere di Paolo (pp. 101-135), il capitolo quinto sulle Apocalissi protocristiane – Apocalisse di Giovanni, Pastore di Erma, Ascensione di Isaia e Apocalisse di Pietro – (pp. 157-189) e il capitolo undicesimo (pp. 301-329) volto alla presentazione delle «alternative a una nascente "ortodossia"», cioè Marcione, la gnosi e il montanismo. Berno, con M. Mantovani, scrive il capitolo ottavo dedicato agli Atti apocrifi (pp. 235-261).

M. Fallica è autrice di tre capitoli: il nono, su «altri testi fra il I e il II secolo», cioè *Didaché* e *Prima Clementis* (pp. 263-285), il decimo su Ignazio di Antiochia (pp. 287-299) e il dodicesimo su Giustino, apologeta ed eresiologo (pp. 331-353). M. Mantovani ha curato il capitolo settimo su «altri vangeli protocristiani non canonizzati» (pp. 207-234) e, con F. Berno, il capitolo ottavo sugli Atti apocrifi.

Il volume è corredato di bibliografia (pp. 381-410), indice dei nomi antichi (pp. 411-415) e indice dei nomi moderni (pp. 417-422). Sarebbe stato utile inserire anche un indice delle fonti antiche prese in esame, integrato con i passi antologici citati.

Sono ben giustificate le lodi che Prinzivalli e Lettieri fanno al volume, per la chiarezza espositiva, la presentazione aggiornata della ricerca scientifica e lo sforzo di poter ricollocare il lettore in una condizione di *epoché* rispetto agli assunti con i quali i testi sono stati trasmessi e giunti fino ad oggi, cioè il canone e il concetto di ortodossia. Il titolo della conclusione – *Verso la marginalizzazione della differenza: canone, ortodossia, gerarchia* – esprime in maniera efficace il filone di pensiero che ha guidato la composizione dell'opera: aiutare il lettore a leggere i testi, nati tra I e II secolo, prescindendo dai criteri e dagli occhi di chi posteriormente li ha considerati "normativi", perché inquadrati in uno schema concettuale, imposto forse da una qualche autorità, che ne ha coartato il messaggio. Per chi intende applicare il metodo storico in modo rigoroso, ogni lettura anacronistica va marginalizzata ed esclusa il più possibile. Tuttavia, c'è da chiedersi se la differenza dei cri-

stianesimi delle origini, che il volume intende restituire, fu marginalizzata a causa della "creazione" del canone, oppure se questo non nacque proprio per garantire una pluralità che impedisse la dispersione, la esclusione di esperienze cristiane significative e la divisione delle Chiese. Dal punto di vista della storia degli effetti, mettere sullo stesso piano dandone lo stesso valore i Vangeli, poi canonici, e il Vangelo di Tommaso, è un riscrivere la storia a partire da fatti non accaduti. Certamente, il canone e il concetto di ortodossia sono fenomeni storicamente contrassegnati e non nascono da qualche autorità superiore, ma da una condivisione di vita di Chiese; solo in seguito ne diventano gli strumenti privilegiati per l'affermazione di quella gerarchia che si fa garante degli stessi strumenti. Il Vangelo di Tommaso, pur conosciuto nel III e IV secolo, non ebbe una lettura pubblica e universale come quella del Vangelo quadriforme, come lo chiama Ireneo. Tenere conto di questa storia degli effetti, credo faccia parte di un'applicazione del metodo storico. Forse questa osservazione non coglie la totalità della natura del volume, ma è necessaria per mettere in guardia il lettore dal ritenere una possibile ricostruzione storica come la migliore, solo perché si avvale delle ultime conquiste accademiche, dove attenzione filologica, metodo storico, approcci sociali tendono a creare una sorta di "edizione critica" che gli antichi non avevano mai avuto tra le loro mani. Una rilettura complessiva dei fenomeni letterari del I e II secolo, oltre allo straordinario lavoro condotto dai quattro autori, meriterebbe di essere affiancata anche da un intreccio con quegli elementi, storici pure quelli, che hanno permesso a questi testi di non cadere nell'oblio giungendo fino ad oggi, cercando di spiegare perché alcuni testi furono universalmente riconosciuti e altri invece rimasero localizzati e per lo più ai margini della grande Chiesa. La scoperta dei codici di Nag Hammadi, ritrovati nei pressi di un monastero pacomiano, attestano che il fenomeno di marginalizzazione non riuscì del tutto. La svolta costantiniana impose senza dubbio una visione precisa e definita di ciò che fu il cristianesimo, eliminando tanta parte di quella pluralità che aveva caratterizzato i discepoli di Gesù fin dalla prima ora. I criteri di ortodossia e di canone, tuttavia, non li impose Costantino, e nemmeno Ireneo che era un vescovo tra i tanti e, per altro, caduto in un cono d'ombra con l'arrivo di Origene. Si tratta dunque di comprendere "canone" e "ortodossia" non come dispositivi atti a marginalizzare, piuttosto come strumenti per continuare a garantire quella pluralità – a partire dai Vangeli – riconosciuta globalmente dalle Chiese e minacciata invece da posizioni estreme ed esclusive come potevano essere i fenomeni marcionita, gnostico e montanista, ben esposti da Berno (pp. 302-318).

La definizione delle origini cristiane come plurale è una felice espressione che sottolinea come questi testi, anche a partire dall'ipotetica fonte Q o dai «flussi di trasmissione», possono essere considerati "cristiani" tout court, senza dover aspettare altri criteri per riconoscersi testimonianza scritta dei seguaci di Gesù. Poiché il cristianesimo non nacque con Costantino, né con Ireneo,

ma affonda le sue radici nella memoria discepolare del maestro di Nazaret, a partire dalla sua predicazione in Galilea. A tutti è acclarato che distinguere nei testi la memoria originaria su Gesù dalle caratterizzazioni dei vari fenomeni cristiani è impresa ardua. Il volume cerca di restituire la varietà di tali memorie, mettendo tra parentesi gli effetti della storia che hanno segnato la consacrazione di alcuni e la marginalizzazione di altri.

Per ciò che concerne la bibliografia del volume, a parte qualche caso, sembra che l'apporto dell'esegesi italiana sia del tutto irrilevante allo sviluppo della ricerca scientifica, sebbene non siano mancati studiosi stimati e pubblicazioni di alto livello scientifico.

Agli autori va l'apprezzamento per lo sforzo compiuto di rileggere alla luce delle recenti acquisizioni scientifiche i testi delle origini cristiane, che continuano ad essere miniere di inesauribili tesori. Il volume costituisce un punto di riferimento per il cammino di chiunque voglia addentrarsi nell'universo cristiano dei primi secoli, con la consapevolezza che una comprensione delle testimonianze scritte non può che essere parziale se non riferita anche ai contesti di vita, alle credenze e ai costumi di chi li ha prodotti.

Maurizio Girolami
maurizio.girolami@fttr.it

La mistica cristiana, vol. 2: *Mistica tedesca e brabantina, francese e italiana moderna*, edd. Victoria Cirlot - Amador Vega - Benedetta Papàsogli - Michela Catto - Guido Mongini, progetto editoriale di Francesco Zambon, Milano, Mondadori 2021 (I Meridiani. Classici dello Spirito), XIII + 1672 pp. ISBN 9788804714118.

Questo secondo volume dedicato alla mistica cristiana secondo un intelligente progetto ideato da Francesco Zambon è articolato in tre parti pressoché uguali. Affidato a cinque specialisti che firmano le rispettive introduzioni, il libro presenta una scelta dei testi tedeschi dal XII al XX secolo (Victoria Cirlot e Amador Vega, pp. 3-584), di quelli francesi dal XIII al XX secolo (Benedetta Papàsogli, pp. 585-1122) e un panorama della mistica italiana «dalla fine del Quattrocento al Novecento» (Michela Catto e Guido Mongini, pp. 1123-1666), sezione che inizia con la *Theologia platonica* scritta tra il 1469 e il 1474 in latino da Marsilio Ficino. Apre il volume una breve nota all'edizione di Zambon (pp. IX-XI), che presuppone tuttavia l'ampia introduzione generale dello stesso autore pubblicata nel primo volume dedicato all'età antica e medievale.[1] I testi

[1] Cf. la mia recensione in *Augustinianum* 60 (2020), 596-597.